

La repressione in Cina

Il primo ministro riappare in pubblico spezzando il lungo silenzio del potere. E non esita a presentarsi come il capo dei falchi. Ma la partita con Qiao Shi è ancora aperta

Li Peng in tv ringrazia i militari «Un buon lavoro contro la rivolta reazionaria»

Il lungo silenzio del potere, che era seguito alla repressione della rivolta studentesca è stato rotto ieri dal primo ministro Li Peng. Il leader dell'ala dura che ha voluto il massacro. In un messaggio in tv il primo ministro ha ringraziato i militari per la loro opera contro la rivolta reazionaria: segno che non teme di essere identificato come il capo dei falchi. Ma la lotta i vertici non è certo chiusa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Il primo ministro Li Peng, che il 20 maggio aveva firmato la legge marziale per Pechino, ha dato ieri la sua sanzione anche al logico appoggio di quella decisione: la strage in Tian An Men tra la notte di sabato e domenica scorsi. Il primo ministro è apparso in televisione ed è stato il primo tra i massimi dirigenti cinesi a presentarsi in pubblico dopo sabato. Fino a ieri sera infatti c'era stato solo un messaggio del Comitato centrale e del governo ai membri del partito e al popolo cinese nel quale si diceva che da sabato era in corso a Pechino una rivolta «reazionaria» da stroncare a ogni costo. In quel messaggio letto in televisione da un anonimo annunciatore si sosteneva che «era giusta» l'azione fino a quel momento svolta per stroncare la rivolta. Il fatto che si trattasse di un messaggio senza volto e senza nomi faceva ritenere che ai vertici del partito e del governo non ci fosse nessuno particolarmente ansioso di proclamarsi apertamente autore o fautore della decisione della strage: ieri sera Li Peng lo ha fatto.

definitivamente la partita con gli studenti e con le manifestazioni di profondo malcontento che stanno scoppiando in tutto il paese. Ma la sua mossa potrebbe anche avere qualche implicazione più complessa. Nei giorni scorsi il segretario Zhao Ziyang e aperto la guerra per la sua successione non solo alla segreteria, ma anche alla presidenza della Commissione militare. Ma dopo la legge marziale c'è stata la decisione della repressione in Tian An Men: qual è stato, o doveva essere, il suo uso politico? Un regolamento dei conti all'interno del ristretto gruppo di tre o quattro persone al massimo che hanno esaurito Pechino e il governo e che hanno aperto la partita con la carta della legge marziale: Cioè Yang Shangkun, Li Peng, Qiao Shi, Yao Yilin? Se veramente Yang Shangkun si è conquisito sul campo il diritto alla presidenza della Commissione militare, è verosimile che adesso la partita si giochi tra Li Peng e Qiao Shi per decidere chi dei due dovrà uscire più forte da questo terribile scontro. E dopo il pronunciamento le amate.

La proclamazione della legge marziale ha messo fuori gioco il segretario Zhao Ziyang e aperto la guerra per la sua successione non solo alla segreteria, ma anche alla presidenza della Commissione militare. Ma dopo la legge marziale c'è stata la decisione della repressione in Tian An Men: qual è stato, o doveva essere, il suo uso politico? Un regolamento dei conti all'interno del ristretto gruppo di tre o quattro persone al massimo che hanno esaurito Pechino e il governo e che hanno aperto la partita con la carta della legge marziale: Cioè Yang Shangkun, Li Peng, Qiao Shi, Yao Yilin? Se veramente Yang Shangkun si è conquisito sul campo il diritto alla presidenza della Commissione militare, è verosimile che adesso la partita si giochi tra Li Peng e Qiao Shi per decidere chi dei due dovrà uscire più forte da questo terribile scontro. E dopo il pronunciamento le amate.

Copri fuoco intorno all'università Pronto un attacco?

PECHINO. Movimenti di carri armati e di soldati davanti all'università. Si prepara un attacco? La voce si è diffusa ieri sera a Pechino, anche se non ha trovato conferme. Secondo queste voci nel quartiere universitario di Haidian, nella periferia nordoccidentale della città, sarebbe stato imposto il coprifuoco e i militari avrebbero annunciato che faranno tutto ciò che è necessario per riportare l'ordine. Continua, del resto, a rimanere incerta la situazione militare e il dirottamento delle divisioni nella zona della capitale. La cosa certa è che il regime, dopo il massacro dei giorni scorsi, sta attuando una repressione feroce quanto capillare. La popolazione è invitata alla delazione, molti leader studenteschi sono stati arrestati, l'esercito e la polizia cercano di scovare le sacche di resistenza che ancora si annidano in città. L'università era già stata circondata nei giorni scorsi da mezzi militari, e si era sparato, ma fuori dell'Ateneo e nelle strade circostanti. La popolazione è pressoché deserta. I giovani che avevano partecipato alla protesta sono fuggiti a casa o in famiglia.



Studente cinese che manifestava contro la repressione viene brutalmente picchiato dai contro-demonstranti

Scatta la caccia allo studente Pechino fra disagi e paura

Pechino, una città in stato d'assedio. Soldati armati dappertutto, dalla Tian An Men alle strade secondarie. Negozi chiusi, autobus e metro quasi paralizzati, disagi che si fanno via via più gravi, mentre la paura cresce. Una volta assicurato il controllo militare, il regime sta passando alla seconda fase, quella della repressione capillare in primo luogo contro gli studenti e i loro leader.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO. L'accusa televisiva contro i «rivoltosi reazionari» da tre giorni la tv sta trasmettendo ogni ora le immagini della sommosa organizzata contro il partito comunista. Si vedono carri armati dotti alle fiamme, la folla che accherchia i soldati, giovani che devastano i camion militari. Ma il mezzo televisivo ha ormai un potere che è più forte dell'uso che se ne vuole fare: quelle immagini non condannano i «rivoltosi». Condannano chi ha mandato i carri armati per le strade di Pechino e ha provocato quella rivolta a Mukidi, Fukimen, Xidan, Tian An Men. Ieri sera, le immagini sono state terribili: l'ingrandimento di foto, scattate dalla polizia, che ritraggono i due militari strangolati, denudati, bruciati in due luoghi diversi.

di libertà. Ma, dopo, forse molti di quegli stessi giornalisti sono andati, sono stati costretti ad andare l'altro giorno a Tian An Men con i carri armati per dare conto delle operazioni di «normalizzazione» della piazza. Quattro giorni dopo, quando tutte le prove di quello che realmente è successo in Tian An Men erano scomparse. E giornalisti cinesi sono diventati complici di immagini televisive false, quelle della piazza sgomberata da camion e carri armati. Invece non è vero, ieri pomeriggio, grazie a due tassisti che sembravano due leppisti, ho percorso il tratto della via Qianmen che costeggia il lato sud della Tian An Men. E ho visto che il lato sud della piazza, tra il mausoleo di Mao e la Qianmen, chiuso alle auto ai ciclisti e ai pedoni, è completamente pieno di camion e di carri armati, una esposizione che mette paura. Il cuore della città, sruotato dagli studenti e dai «rivoltosi reazionari», è tutt'ora occupato dalle truppe, con tutti i loro armamentari di guerra. Perché? Fino a quando? Dopo i due giorni, domenica e lunedì, di resistenza popolare con gente ancora in

plazza e nuove barricate, ora Pechino è una città saldamente sotto legge marziale. Militari a Tian An Men, militari sulla Chang An, militari davanti e dentro il Beijing Hotel, militari sulla Wangfujing, la più grande arteria commerciale, con negozi di ogni tipo e qualità, ieri tutti ancora rigorosamente chiusi. Militari a pattugliare gli angoli delle strade. Tranquilli. Senza timori. Senza la paura di azioni di guerriglia, ammesso che fossero veramente possibili, anche perché si sentono ben protetti dall'interno dei palazzi pubblici ormai tutti ben presidati. Sulla Wangfujing ho incontrato ieri uno dei tanti piccoli posti di blocco, ma i soldati erano ben guardati da quelli che stanno nel grande caserme alle loro spalle, la sede del quotidiano dell'economia.

pressione. Invece, il bagno di sangue non pare destinato a fermarsi. Ma nella repressione studentesca anche il partito si appresta a fare la sua parte: alle università e agli istituti superiori è stato detto di non autorizzare la continuazione degli studi e non garantire il lavoro agli studenti che non abbiano un ottimo curriculum scolastico. E certo non lo avranno quelli che hanno partecipato alle manifestazioni e hanno saltato questo trimestre di studi. Nella Cina che non prevede il mercato individuale del lavoro, per questi ragazzi c'è solo un avvenire di emarginati. Siamo proprio a una vendetta che colpirà anche le loro famiglie.

parei solo i treni del metro, ma con l'invito alla popolazione e servivene dopo le dieci del mattino, per evitare incidenti. Cresce il disagio quotidiano: Pechino è una città che vive ancora con il gas a bombole, ma le bombole, ormai non ce ne sono e la gente per cucinarci si è messa alla ricerca di carbone, sta setacciando la città per trovare un prodotto che comparsa solo d'inverno. Cresce la paura. Questi giorni non hanno messo una pietra tombale sul destino della Cina delle riforme, sulla politica di questi dieci anni. Non hanno distrutto solo delle vite. Hanno anche deviato il corso di destini individuali. C'è un amico cinese colto e moderno, parla tre lingue straniere, è stato un convinto seguace di Zhao perché nella sua politica trovava i mezzi per soddisfare le sue ambizioni: ad emergente alla ricerca di successo e di denaro. Ora G. mi dice di essere preoccupato di avere paura, è stato dentro il movimento studentesco, era amico di molti dei capi, ha parlato varie volte in Tian An Men. Sa che la sua vita corre dei rischi. Sa pensando di lasciare la Cina, di andare in Europa, o come negli Stati Uniti. I suoi sogni li mette nel cassetto, ma tomerà addosso, perché sono vivi.

Il segretario del Pci chiede sanzioni contro i massacratori di Pechino, «a cominciare dalle forniture di armi» Andreotti sostiene invece che occorre puntare tutto sul «dialogo» e prende le distanze dagli studenti di Pechino

Occhetto: «Congelare i rapporti economici»

Occhetto chiede al governo di «congelare i rapporti economici» con la Cina, «a partire dalle forniture militari». Il ministro degli Esteri sostiene invece la necessità, anche in un caso come questo, di puntare tutto sul «dialogo» ed evita di schierarsi con gli studenti di Pechino. La Malfa appoggia la posizione di Andreotti. Il Psi è favorevole a «mettere in discussione» i rapporti bilaterali.

Esteri rientra evidentemente nel restante 36 per cento. «Forse molti dimenticano - dice Andreotti - che noi da vari anni, dall'alto unito di Lussemburgo, siamo impegnati alla cooperazione politica. Cioè, ognuno dei dodici paesi della Cee non prende un atteggiamento nei confronti di temi all'esterno della Comunità, se non concertandosi e cercando di trovare una piattaforma comune. Siamo discutendo - prosegue Andreotti - una piattaforma comune e ci sono tutta una serie di interventi, di pressioni, che sono stati fatti sul governo cinese, sperando che siano efficaci: ma l'efficacia, secondo il titolare della Farnesina, è legata non tanto a fare delle grandi dichiarazioni esterne, ma a cercare di trovare una via di colloquio. Segue un giudizio sulla tragedia di piazza Tian An Men: «Era un «sit-in» enorme, dal punto di vista quantitativo, e può darsi che ci sia

stato uno di quei momenti di perdita di controllo da una parte e dall'altra... Andreotti aggiunge che «certamente il ricorso alla sopraffazione con i carri armati è qualche cosa che è completamente contro tutta la teorizzazione che si è fatta di questo umanesimo di nuovo tipo, per cui pur rimanendo il partito unico si doveva però essere svolta una svolta di totale cambiamento».

«non possono non mettere in discussione» i rapporti commerciali tra Italia e Cina. «Il Parlamento ha più volte affermato - si legge ancora nel testo del Psi - che una politica di cooperazione non può essere sviluppata con paesi che violino i più elementari diritti umani e in questo caso non vi è dubbio che tale principio sia stato brutalmente e clinicamente violato». Nel frattempo il vicecapogruppo socialista alla Camera, Franco Piro, critica aspramente i consiglieri regionali socialisti dell'Emilia Romagna perché hanno sottoscritto una mozione sulla Cina che ha raccolto anche i voti del Msi. Bettino Craxi, infine, attribuisce una «comica trucchieria» alle risposte di Occhetto contro le bordate sparate sul Pci. Però a Botteghe Oscure vede «emergere posizioni più riflessive e più ragionate che - dichiara - per parte nostra non possiamo che apprezzare».

apparso molto addolorato, come tutto il personale dell'ambasciata». Ma le donne hanno chiesto impegni precisi anche al governo italiano: vogliono che venga sospesa ogni vendita di armi alla Cina e che si rivedano i rapporti di cooperazione, che non siano in diretto sostegno alle necessità della popolazione. Oggi a Firenze si terrà un incontro con Livia Turco, e in tutta l'Italia partirà una raccolta di firme che sarà consegnata al ministro degli Esteri italiano e all'ambasciata cinese il 30 giugno. Lo stesso giorno ci sarà un incontro delle donne della sinistra europea. Da oggi al 30 giugno, per sostenere la campagna contro la repressione, gruppi di donne faranno lo sciopero della fame. Nelle maggior città italiane partirà oggi anche una serie di iniziative promosse dalla Fgci.

All'ambasciata la protesta delle donne Pci